

#MAGAZINE



COMMERCIO

TURISMO

SERVIZI

QUALE FUTURO PER IL LAVORO?

IN QUESTO NUMERO

L'INTERVISTA
RESTIAMO IMPEGNATI
SU PIÙ FRONTI

BELLE CIAO
NOI SIAMO LA NUOVA
RESISTENZA

L'ANALISI
#GRETASI #GRETANO

CONAD-AUCHAN
1/FUSIONE A FREDDO
2/COME L'ORCHESTRINA
DEL TITANIC

L'INTERVISTA

di ROBERTA MANIERI

© S. CALEO/OGIL

RESTIAMO IMPEGNATI
SU PIÙ FRONTI

“La situazione dei settori del terziario è caratterizzata da trasformazioni e situazioni ancora molto complicate e stiamo affrontando tante vertenze complesse, sia per la loro dimensione in termini di lavoratori coinvolti, sia per le soluzioni che vanno ricercate”. È un autunno sicuramente in salita quello che presenta Maria Grazia Gabrielli, segretaria generale della Filcams Cgil nazionale. L’internalizzazione dei lavoratori degli appalti delle pulizie delle scuole; l’acquisizione del gruppo Auchan da parte di Conad, la situazione di Mercatone Uno, la crisi del gruppo Manital, le disdette di alcuni importanti contratti integrativi e le tante mobilitazioni per sostenere il rinnovo dei contratti nazionali di settore stanno a indicare che la Filcams resta impegnata su più fronti.

INTERNALIZZAZIONE DEGLI APPALTI PER LE PULIZIE DELLE SCUOLE

Una vertenza che dopo 20 anni di cambi appalto, ri-finanziamenti e difficoltà, potrebbe trovare un esito positivo, se solo si volesse veramente individuare una soluzione per dare risposte complessive. La proposta avanzata dal ministero dell’Istruzione, che a breve dovrebbe concretizzarsi con un decreto, prevede, a partire dal 1° gennaio 2020, l’internalizzazione del servizio di pulizie delle scuole tramite l’assunzione diretta di 11.263 lavoratori che diventeranno dipendenti degli istituti scolastici. Però, gli occupati che prestano tale servizio in appalto tramite società esterne sono più di 16 mila, e quindi quasi 5 mila persone rischiano di rimanere escluse da questa operazione, senza occupazione e reddito. “Abbiamo condiviso e sostenuto politicamente la proposta di internalizzazione, ma poteva e doveva essere affrontata con modalità e tempi diversi. Stiamo arrivando a fine anno, le imprese hanno aperto le procedure di licenziamento, visto che i bandi di servizio sono tutti in scadenza per il prossimo 31 dicembre, e ci sono ancora troppe incertezze e il forte rischio che troppi lavoratori restino esclusi”. La segretaria generale racconta una delle vertenze più complicate degli ultimi anni. Quella dei lavoratori delle pulizie delle scuole ex Lsu e Appalti storici è una storia che parte da lontano e non può essere etichettata e liquidata semplicemente come una “storia sbagliata” – come da più parti si prova a fare – composta da dispersioni economiche, supposti rapporti clientelari, favori, accordi imprese-sindacati-politica “La politica – prosegue Gabrielli – negli anni ha ritenuto di affidare in appalto il servizio, garantendo attraverso questa forma una continuità del servizio stesso, di occupazione e reddito ai lavoratori. Un sistema con tanti limiti e criticità vissute quotidianamente con i lavoratori nei ter-

Intervista a tutto campo alla segretaria generale della Filcams Maria Grazia Gabrielli



ritori e denunciate dai sindacati, come nel caso della vertenza del lotto 5 e le battaglie con i lavoratori dell’azienda Manital, che non eroga gli stipendi da giugno. Nella rilettura di questa esperienza – che intanto bisognerebbe conoscere approfonditamente e non solo supporre di conoscere – il vero limite è che spesso si sono date risposte all’emergenza, interrogandosi allo scadere di ogni appalto sulle soluzioni volte a dare continuità al servizio e alle lavoratrici e ai lavoratori coinvolti – dato il grande impatto sociale che la platea dei lavoratori ex Lsu e Appalti storici ha sempre avuto – e non c’è stata in questi anni la volontà di fermarsi a ragionare per individuare un sistema diverso. Ora che il percorso intrapreso potrebbe essere positivo, però, lo si sta affrontando senza conoscere realmente la situazione e la platea dei lavoratori, senza un reale confronto con i sindacati, nonostante alcuni incontri siano stati anche effettuati, rischiando di creare ulteriore disoccupazione. Abbiamo chiesto una cabina di regia in cui coinvolgere tutti i ministeri preposti, dal Miur al dicastero del Lavoro e delle Politiche sociali, per affrontare e definire un percorso che aiuti a ricercare soluzioni inclusive per tutta la disomogenea platea dei lavoratori coinvolti e per evitare la politica dei due tempi negli interventi di supporto. Abbiamo fatto proposte e osservazioni specifiche che non hanno ancora ricevuto risposte chiare e nette da parte del Miur. Non si può far finta che il problema non esista. Lasciare senza reddito e senza prospettive quasi 5 mila lavoratori, non è la scelta giusta e non può essere sbandierata come un successo – prosegue Maria Grazia Gabrielli – . Il tempo stringe, ma possiamo ancora correggere il tiro e fare un’operazione inclusiva guardando al servizio per le scuole e alle persone che lavorano”.



sia un impegno rispetto a tutta la rete che oggi è di Auchan e Sma. In questo auspichiamo anche un ruolo attivo da parte del ministero per gli impatti che questa acquisizione avrà sui territori; penso in particolare alle aree del Sud del Paese dove attualmente in termini di impatto occupazionale insistono tante crisi aziendali. Come tutte le 'crisi industriali' inoltre, la nostra preoccupazione guarda al perimetro dei lavoratori del gruppo Auchan, ma anche gli effetti delle scelte coinvolgono i lavoratori dell'indotto, vigilanza, logistica, pulizie che vivono in questo momento la medesima preoccupazione sulle prospettive di lavoro. Conad deve decidere se porre le basi per un percorso costruttivo utile ad affrontare le difficoltà di un investimento come quello che ha appena compiuto con l'acquisizione di Auchan, riconnettere un elemento di fiducia con le lavoratrici e i lavoratori, oppure procedere per strappi e contrapposizioni decidendo di appoggiarsi solo a chi non pone problemi. Sarebbe sbagliato e dannoso, e forse anche questo approccio è utile che venga superato".

≡ AUCHAN E SMA PASSANO A CONAD

Con l'acquisizione di Auchan e Sma da parte di Conad, siamo di fronte alla trasformazione dello scenario distributivo. Conad si candida a diventare un'azienda leader del settore e a consolidare la propria posizione sul mercato. Un passaggio di consegne non facile e l'interruzione del confronto con i sindacati senza trovare un punto di intesa, evidenzia le difficoltà del passaggio. "Conad non ha ancora presentato un piano industriale compiuto e di fronte a un'operazione di acquisizione di un'azienda da circa 18 mila dipendenti è un grosso limite", spiega Maria Grazia Gabrielli. Che riprende: "L'azienda non è disponibile a discutere con le organizzazioni sindacali della prospettiva occupazionale e di come costruire un sistema di protezione e di regole per la tenuta contrattuale per tutta la platea dei lavoratori. Tutto ciò preoccupa, sia per il futuro, sia perché siamo davanti a una possibile regressione della gestione delle relazioni, indispensabili per le tutele dei lavoratori. Passiamo da una grande azienda 'centralizzata' a una rete di cooperatori e di associati, ma si deve comunque costruire un sistema di relazioni che sia adeguato a un'operazione così importante". Conad, a oggi, non ha dato questa disponibilità, tanto che il prossimo incontro del 30 ottobre si svolgerà presso il ministero dello Sviluppo economico su richiesta dei sindacati: "Auspichiamo che venga costruita una rete di garanzie per tutti i lavoratori e Conad faccia evolvere rapidamente il sistema con cui pensa di relazionarsi e con cui garantire una rete di tutele le migliori condizioni ai lavoratori coinvolti. È necessario che venga presentato un piano industriale che garantisca tutele e occupazione non solo a una quota parte, ma che ci



≡ LA CONTRATTAZIONE NAZIONALE FORZATAMENTE IN STAND-BY

"Stiamo per affrontare un fine anno importante per quanto riguarda la contrattazione nazionale. Si stanno svolgendo gli attivi dei delegati e delle delegate per i settori del terziario (Confcommercio, Federdistribuzione, Confesercenti, Distribuzione cooperativa) perché vogliamo costruire le piattaforme per il rinnovo dei contratti creando tutti gli spazi possibili per ascol-

tare e far partecipare i lavoratori". Sono rinnovi importanti, sia per il numero degli addetti che per la necessità di evitare il disallineamento tra i diversi contratti che si è determinato nella precedente tornata contrattuale e ha prodotto conseguenze sulle condizioni complessive degli addetti. Al percorso degli attivi dei delegati della Filcams, seguirà l'attivazione di un confronto unitario con Fisascat e Uiltucs per la costruzione delle piattaforme. "Si è dato avvio anche il rinnovo degli studi professionali. Ambito importante, su cui la Filcams continua a porre attenzione perché sottoposto a dinamiche di trasformazione e perché luogo di competenze e professionalità spesso non conosciute e riconosciute. Un impegno che ha visto anche per la categoria pratiche innovative e, se vogliamo, ancora inusuali del fare sindacato come il progetto *impiegat.org* o la possibilità di confrontarsi attraverso piattaforma internet sui contenuti e le esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori legate alle richieste per il rinnovo del contratto. L'attenzione – specifica la segretaria – è rivolta anche al turismo, un settore di grandi potenzialità e di grande rilievo per il nostro Paese; a oltre un anno dalla presentazione delle piattaforme ancora non abbiamo risposte concrete e, come in altri settori, il tempo che passa dalla scadenza del contratto al suo rinnovo, sta diventando una costante preoccupante (anche i contratti multiservizi e vigilanza privata scaduti rispettivamente da 6 anni e 46 mesi, cui si aggiungono le farmacie, il portierato, il lavoro domestico). Il mancato rinnovo è un danno per le lavoratrici e i lavoratori, e in alcuni settori tale aspetto è ancora più rilevante. Il contratto nazionale è lo strumento che continua a garantire l'unica risposta alla grande questione salariale. Se non si riesce a esercitare il ruolo negoziale attraverso i rinnovi contrattuali, si determinano anche distanze che non permettono di rispondere alle esigenze e ai cambiamenti del settore. Il rischio è di indebolire il ruolo del contratto nazionale stesso, soprattutto di fronte ai fenomeni di dumping ad opera di altri contratti nazionali che stanno emergendo e che determinano condizioni economiche e normative spesso ben inferiori ai contratti stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale". Una situazione che va sbloccata portando a compimento gli accordi siglati con le associazioni datoriali sulla rappresentanza e sul modello contrattuale dove si è condiviso che il contratto nazionale è uno dei perni del sistema. "Come Filcams continueremo a richiamare a coerenza le parti datoriali per trovare un punto di ripartenza e la definizione di contratti nazionali. Ma la riflessione è ancora molto lunga perché davanti alle trasformazioni in corso, alla condizione ancora di frammentazione delle condizioni di lavoro, della mancanza di opportunità per i giovani, la precarietà, c'è la necessità di stabilire nuove e diverse priorità a cui il contratto nazionale di lavoro deve riuscire a rispondere e che per noi restano fortemente ancorate alla condizione delle persone e alle risposte necessarie per creare benessere e qualità del lavoro".

≡ QUALI SONO LE URGENZE DEL PAESE DA AFFRONTARE SECONDO LA FILCAMS?

Tanto il lavoro da fare, ma l'impegno della politica e del governo è indispensabile. "È tempo di fare una lettura complessiva di quello che sta avvenendo nel nostro Paese per valutare i cambiamenti di tutti i settori, dal terziario ai servizi, e individuare misure di sviluppo sostenibile tenendo conto delle fasi di crisi. Abbiamo necessità, per esempio, di una politica più incisiva che punti sul turismo come settore di sviluppo per il Paese a partire dal Sud, ma anche al binomio turismo-cultura come opportunità per creare occupazione di qualità. Bisogna rivedere il tema degli ammortizzatori, un ragionamento che si è aperto, ma che ancora non ha dato risposte alle particolarità del settore del terziario e del turismo, visto che è ancora aperta la problematica della Naspi per gli stagionali del turismo". Tra le urgenze segnalate da Ga-



brielli c'è anche la risoluzione della situazione dei lavoratori a part-time verticale ciclico che operano nel settore dei servizi e del terziario: una discriminazione legata ai vuoti nella posizione pensionistica che deve essere sanata. Maggiore attenzione alle evoluzioni tecnologiche e a come si ripercuotono sul lavoro: quali cambiamenti hanno prodotto e produrranno, quali conseguenze per i giovani e meno giovani e quale formazione mettere in atto per evitare l'esclusione di una parte dei lavoratori. Tra i temi sicuramente da rimettere al centro dell'agenda politica, i giovani e le donne. "L'Italia non investe nella scuola, nell'università e nella ricerca, non investe sulla creazione di lavoro di cui invece ci sarebbe bisogno, e non investe nei giovani. Così come – conclude la segretaria – abbiamo bisogno di diffondere una cultura che superi le discriminazioni verso le donne perché scompaiano le disparità di trattamento salariale, per investire affinché il mondo del lavoro sia sempre più accogliente". ■



© FOTOGRAFIE DI S. CALEO/CGIL



BELLE CIAO
di **VIVIANA CORREDDU**



Dall'assemblea delle donne Cgil, riunita a Roma lo scorso 5 ottobre, il messaggio è chiaro: serve un cambiamento di coscienza, un avanzamento culturale, per un mondo del lavoro diverso

NOI SIAMO LA NUOVA RESISTENZA



Il 5 ottobre, al teatro Brancaccio di Roma, durante l'iniziativa "Belle Ciao" della Cgil nazionale, un migliaio di donne della Cgil giunte da tutta Italia e di tutti i settori produttivi del Paese hanno saputo esprimere, con grande forza e dignità, necessità sempre più urgenti, buoni esempi di contrattazione, ma anche rivendicazioni che sanno guardare oltre il genere, anche se dal genere femminile vengono partorite. Perché se l'etichetta che qualche 'mentore' retrogrado ci vorrebbe riappiccicare addosso è quella della donna ingabbiata dentro al focolare domestico, dalla lunga gonna a cui si appendono innumerevoli figli, nate per partorire, fieramente rivendichiamo la nostra natura che ci porta a partorire idee e, se ci va, anche figli. Tra i sinonimi del verbo "partorire", infatti, troviamo "produrre", "creare", "inventare", "ideare". Siamo in grado di dare la vita, certo. Di "pro-creare". E generiamo quindi anche nuovi percorsi. Di fatto, senza presunzione, si può sostenere che siamo tra gli esseri viventi più creativi in natura e, nel campo sindacale, insieme agli uomini che hanno colto in questi anni l'importanza di farlo, stiamo dimostrando di saper osare la contrattazione, oltre che la speranza.

Una mattinata intensa quella del 5 ottobre, con Susanna Camusso che quest'anno ha aperto l'iniziativa da responsabile delle politiche di genere della Cgil e Maurizio Landini in prima fila che ascolta da uomo e segretario generale. In sala ci sono altri uomini. Molto bene. Perché il tema da affrontare, le esperienze di vita e contrattazione che si avvicenderanno durante tutta la mattinata, grazie alle tante delegate intervenute, hanno saputo parlare anche all'organizzazione. Chiaramente è emerso che se dall'interno non si fa un cambio di passo reale, al di là delle parole, non riusciremo ad essere all'altezza dell'argomento nemmeno nelle trattative sindacali, di qualunque livello esse siano. Maurizio Landini in chiusura dà un input fondamentale: la piattaforma delle donne della Cgil è la piattaforma di tutta l'organizzazione e ha bisogno del contributo di tutti, uomini e donne.

Per la Filcams è intervenuta Simona Conti, delegata Unicoop Firenze, che ha esordito ribadendo "quanto sia im-

portante il contributo delle donne nel mondo del lavoro e di conseguenza all'intera società, e come, nonostante questo, sia ancora fortemente in salita la strada che ci aspetta in materia di diritti e pari opportunità". Simona ha sottolineato le disparità e le penalizzazioni su cui ancora c'è tanto da fare, come quelle che riguardano il trattamento economico, le ambizioni professionali, la condizione previdenziale delle donne e le difficoltà sempre più gravose nel conciliare i tempi di vita personale/familiare con quelli che il lavoro proposto dalla società attuale impone. "Un lavoro dai ritmi sempre più sfrenati", dice giustamente, sottolineando quanto la rivoluzione digitale del 4.0, con algoritmi che regolano le attività lavorative, aggravi la situazione, badando "solo al profitto, senza tener conto delle esigenze personali". Parte dal generale Simona. Ma sa entrare nel dettaglio che non è un "particolare", bensì uno spiraglio. E centra il punto. "Come organizzazioni sindacali è importante governare e contrattare questi aspetti. Contrattare non per restare in una 'stagione difensiva', ma osando; rivendicare per progredire, come abbiamo fatto nella contrattazione dell'integrativo di Unicoop Firenze, importante attrice del territorio toscano che conta il 65% di occupazione femminile su una platea di ottomila persone. Nel testo del 2013, tutt'ora vigente - ha proseguito - abbiamo inserito norme a tutela del genitore senza distinzione di genere, l'uso di cicli di formazione per chi si assenta utilizzando il congedo parentale o per aspettative volte alla cura di familiari, l'ampliamento della riduzione oraria post-maternità, che comprende anche i padri ovviamente, nell'ottica di una tutela universale. Infine, tra il 2015 e il 2016, abbiamo istituito una commissione paritetica composta da parti datoriali e sindacali che ha portato alla stesura di un manuale anti-molestie e anti-discriminazioni". Insomma, il messaggio lanciato forte e chiaro dalla nostra delegata è quello che impone "un cambiamento di coscienza, un avanzamento culturale, per un mondo del lavoro diverso." "Noi siamo la nuova resistenza" conclude Simona. Osiamo la speranza, aggiungo io, e osiamo la contrattazione come sappiamo fare. ■



L'ANALISI

di ROBERTO BORTONE

Breve analisi di un dibattito
mediatico (tuttalpiù) mediocre

#GRETASI #GRETANO





© S. CALEO/CGIL

Che i social media abbiano contribuito a polarizzare oltremisura il dibattito pubblico è cosa nota. Eppure in troppi, tra commentatori, intellettuali, giornalisti, opinion maker e politici di varia compagine, nel momento in cui esternano il proprio pensiero, continuano a sottovalutare la portata di questo fenomeno, divenendo non solo attori del dibattito ma anche protagonisti – loro malgrado – del processo di polarizzazione (e semplificazione) delle idee in campo. Forse, quel che manca, è un approfondimento sul “come” questo processo avvenga e sui modi con cui inserirsi nel dibattito odierno con le proprie idee senza contribuire, quasi esclusivamente, alle dinamiche del pro e del contro. Veniamo a Greta Thunberg, #GretaSi o #GretaNo? Il suo discorso alle Nazioni Unite ha consacrato l’adolescente svedese a simbolo mondiale della lotta all’inquinamento (e quindi al cambiamento climatico). Solo in Italia, un milione di giovani è sceso in piazza nelle scorse settimane. Ed eccoli qui in tanti, ripeto, ancora troppi, che pur ignorando i meccanismi comunicativi a cui prestano il fianco, non hanno scelto di fare l’unica cosa necessaria: esprimere la propria opinione senza rischiare di contribuire al processo di polarizzazione/semplificazione in atto, oppure, in alternativa, tacere. Il risultato è un discorso pubblico mediocre e disorientante. Lo abbiamo detto, non è la prima volta, non sarà l’ultima. Simone (“non me sta bene che no”), Samir (il giovane non italiano che ha salvato i compagni di classe sul bus dirottato), solo per citare alcuni recenti episodi in cui il dibattito si è polarizzato su posizioni opposte ed estreme senza centrare l’obiettivo. Potrei citarne altri, in parte più dolorosi, come quello della cooperante Silvia Romano rapita in Kenia, oppure di Carola Rackete la capitana della Sea-Watch e nei quali misoginia e sessismo hanno inquinato, in modo tanto banale quanto definitivo, il dibattito. Il meccanismo è più o meno il seguente: non si parla di cambiamenti climatici, di inquinamento,

di periferie romane, di seconde generazioni, dei problemi dell’Africa, dei migranti morti in mare e delle guerre/miserie da cui fuggono. Ovvero delle idee che questi giovani rappresentano. E il dato anagrafico (che andrebbe unito a un’oggettiva freschezza idealista e alle azioni concrete già messe in campo dai “giovani”), diviene quasi l’unico elemento che accomuna questi nomi (diremmo meglio simboli), sottovalutandone in modo drammatico tanto i contenuti quanto la questione “linguistica”, il modo in cui si parla di loro.



© S. CALEO/CGIL



#fridaysforfuture ma... #HaSolo16anni #GiorniDiScuolaPersi

Torniamo a Greta e proviamo a fare un po' di chiarezza. Vi è in tutto il mondo una nutrita schiera di leader politici, personaggi pubblici, economisti, financo esponenti del mondo scientifico che le è dichiaratamente ostile. Non condividono le sue idee (o meglio, quelle di cui lei si fa portavoce) e la contrastano pubblicamente, come è giusto che sia. Fin qui tutto bene. I problemi iniziano quando una minoranza di "ostili", molto rumorosa e ben consapevole dei processi di polarizzazione del dibattito pubblico digitale, sceglie di dileggiarla sul piano personale come via maestra per "screditare" l'intero movimento di pensiero che sostiene. Si va dal bieco insulto sul suo viso e la sindrome con cui convive, all'acconciatura che ricorderebbe quella delle giovani ragazze tedesche sotto il regime nazista. Accanto alla personalizzazione dell'insulto vengono riesumate patetiche teorie del complotto spacciate per "contro-informazione" ("ecco chi c'è dietro Greta" e affini). Il mix

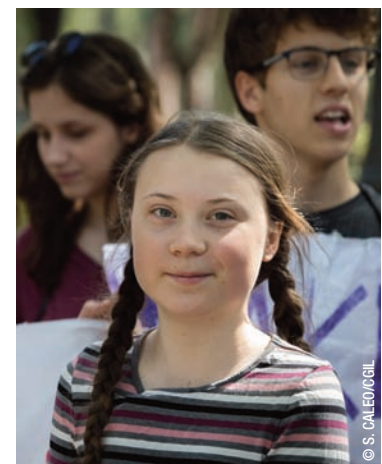
di questa roba è potente e, purtroppo, funziona. Almeno quanto basta per distogliere gli altri attori dell'informazione e del dibattito dai veri temi di cui parlare. Ed è qui che casca l'asino, direbbero in coro (inascoltate) mia nonna e la mia maestra delle elementari. Illustri esperti e autorevoli giornalisti si esprimono "a favore, ma non troppo", tanto forti delle proprie idee e delle proprie chiavi di lettura quanto ignoranti del fatto che le modalità inquinate del dibattito a cui partecipano giungono a sostituirsi al dibattito stesso, inverando ciò che Marshall McLuhan aveva già previsto da tempo (e suo malgrado auspicato, ma non gliene faremo delle colpe, almeno in questa sede): che il mezzo, ovvero le modalità con cui il dibattito si esprime, diviene esso stesso "messaggio". A dibattito inquinato può corrispondere un messaggio altrettanto sporco. Allora per un illustre economista è giusto manifestare per il clima purché non si faccia durante la settimana lavorativa (tweet poi rimosso...). Per un docente di biochimica è giusto ascoltarla, ma seguirla è da "superficiali". Per un direttore di giornale





“l’ambientalismo è questione troppo seria per lasciarla a Greta” (titolo di giornale poi modificato). Altri hanno voluto evidenziare come, in definitiva, si tratti di uno scontro figli contro padri, diluendone idee e azioni in un brodo primordiale di rabbia intergenerazionale. E poi tanti, tantissimi, a calcare la mano sul fatto che certe battaglie si combattono con la competenza (per carità), ovvero allineati sui banchi di scuola e non nelle piazze. Insomma è tutto giusto, tutto bello ragazzi, “ma...”. Questo “ma” c’è sempre (e mi ricorda tanto un assodato “non sono razzista, ma...”). Ah sì, certo: ho dimenticato di ricalcare la premessa fondamentale al paragrafo: queste espressioni che ho nominato, all’interno del dibattito, sono quelle dei “sostenitori” di Greta e delle sue idee, s’intenda. Che però usano le medesime categorie dei dileggiatori, le stesse chiavi linguistiche (che infatti vincono anche solo per il fatto di “esistere” e di orientare il dibattito). Non stupiamoci, allora, se ci ritroviamo su Facebook e Twitter a parlare di Asperger, reggiseni, acconciature, di “favole green” e grandi vecchi manipolatori dietro le quinte, di giovani

incompetenti e giorni di scuola persi. Non stupiamoci più se, digitando su google “Greta Thunberg”, i primi dieci risultati che compaiono (su 125 milioni) sono, quasi tutti, negativi. Scandalizziamoci invece nel vedere che il tweet di Hater71 (nome di fantasia) sia praticamente uguale a quello del filosofo o del leader di partito. Prevedo, in conclusione, una plausibile critica e un rischio connesso al mio ragionamento: non si tratta di comprimere il proprio spazio espressivo, appiattendosi tutti sulla medesima posizione, faremmo il gioco della polarizzazione in altro modo. Ci mancherebbe. Si tratta piuttosto di rispolverare, almeno un poco, l’idea di Habermas sull’agire comunicativo: un agire in cui entra fortemente in gioco la dimensione linguistica, elemento che distingue biologicamente l’uomo dalle restanti specie animali. In sintesi, oggi più di ieri il modo in cui ci esprimiamo è determinante: se usiamo alcune parole piuttosto che altre il nostro messaggio rischierà di rendere virali (bene che vada) le idee opposte, favorendo, alla lunga, l’inquinamento totale del dibattito pubblico. ■



Ci sono almeno tre ragioni per considerare l'acquisizione della rete italiana di Auchan da parte di Conad un evento di grande rilievo: uno dei maggiori distributori mondiali lascia l'Italia; ad acquisire la rete è un gruppo italiano della distribuzione organizzata; l'acquirente diventerà in questo modo il più grande gruppo della distribuzione moderna italiana. Per questi stessi motivi, per l'importanza che ha, la progressiva fusione delle due reti di vendita dovrà anche superare molti ostacoli. Vediamo dunque prima perché l'evento è così rilevante e poi i problemi che dovranno essere superati.

L'uscita di Auchan dal mercato italiano è un ulteriore segnale di un ritorno a un forte ancoraggio locale del

vendita di piccola e media dimensione, ma anche quella di chi sa avvicinarsi, con empatia, alle comunità per le quali lavora; chi ha saputo coniugare flessibilità e piccole dimensioni a livello locale con le economie di scala nelle funzioni centrali d'impresa. L'acquirente diventa infine il maggiore gruppo della distribuzione moderna italiana. Sommando le quote di mercato pre-acquisizione si arriverebbe al 18,3 per cento, contro il 13,8 per cento del secondo gruppo, Coop Italia. Ma, ovviamente, la quota sarà più bassa poiché alcuni punti vendita che erano associati ad Auchan non entreranno in Conad (come dichiarato dall'azienda, una parte del fatturato sarà persa con possibili chiusure e, forse, una parte dovrà essere ceduta per richiesta

CONAD-AUCHAN / I

di LUCA PELLEGRINI

FUSIONE A FREDDO

L'acquisizione della rete del gruppo francese è un evento di grande rilievo. Si apre un percorso che sarà lungo e richiederà molti sforzi per essere portato a compimento

retail alimentare che, inoltre, tende a esprimersi sempre più spesso con format di prossimità, mettendo in crisi, in particolare, gli ipermercati. Auchan, da sempre insegna connotata con l'ipermercato, pur avendo una rete di prossimità, ha aspettato troppo a lungo per cercare una strada che la valorizzasse e dunque sceglie di uscire dal mercato italiano. Con ciò dimostrando che la scala, quella complessiva d'impresa e quella di punto vendita, conta, ma assai meno che in passato. L'acquirente della rete è infatti il leader della distribuzione organizzata del nostro Paese, Conad, e questo sottolinea di nuovo le due cose appena dette: vince chi esprime la prossimità, quella fisica dei punti



dell'antitrust). Ma rimane il fatto che l'insegna leader diventerà un gruppo associato.

Arriviamo così alle difficoltà che si presentano nella fusione, difficoltà che sono una conseguenza delle considerazioni appena fatte. I punti vendita acquisti dovranno essere ceduti in gestione agli imprenditori che operano con Conad nei vari territori. Sarà più facile per i migliori e via via più difficile per quelli in difficoltà. Un capitolo a parte è poi quello degli ipermercati, un formato che certamente non caratterizza il commercio associato e che oggi è in crisi. In definitiva, la strada sarà necessariamente lunga e richiederà molti sforzi per essere portata a compimento. —

Da quando è stata annunciata ufficialmente la cessione al gruppo Conad, il 14 maggio scorso, per i lavoratori di Auchan e di tutto l'indotto è iniziato un vero e proprio calvario. L'assenza di un piano strategico per ricollocare tutti i circa 18 mila dipendenti si è tramutata presto in profonda incertezza del futuro, tra tutti i lavoratori, indifferentemente dall'inquadramento o dalla mansione svolta. Nei cinque mesi successivi alla formalizzazione delle intenzioni di vendita, sono pochi i punti fermi di un accordo che al momento lascia fuori ancora molti ipermercati, la sedi direzionali e i magazzini della logistica, per i quali non è stata presentata alcuna prospettiva di mantenimento occupazionale, né prevista un'integra-

Anche tra chi è a diretto contatto con i clienti, la situazione non è serena. E se per molti punti vendita già si profila il passaggio alla rete Conad in tempi relativamente brevi, per tanti altri, soprattutto gli ipermercati, il timore è che il gruppo stia già pensando a far subentrare altri soggetti, cedendo i negozi meno redditizi o che presentino qualche problema di rilancio.

"I lavoratori sono terrorizzati, hanno paura di perdere il lavoro, soprattutto qui a Modugno (Bari) – dice Rosanna Veronese, hostess di cassa e Rsa – dove abbiamo già vissuto molti altri momenti di crisi, non ultimo il ricorso alla solidarietà, avallato proprio pochi giorni prima dell'annuncio di cessione di tutto il gruppo Auchan. Quello che possiamo fare, come rap-



Milano, Modugno, Cagliari, Osimo.
Le storie di quattro lavoratori
che da mesi vivono col timore
di perdere il posto a causa
dell'acquisizione

CONAD-AUCHAN /2

di ROBERTO MASSARO

COME L'ORCHESTRINA DEL TITANIC

zione nella propria struttura dirigenziale e logistica. "In cinque mesi Conad ha già 'pescato' 200 colleghi – spiega Stefano Miraglia, Rsa che si occupa della logistica nella sede centrale di Auchan a Milano – invitandoli a licenziarsi per inquadrarli nei propri organici. Un segno chiaro della volontà di non voler affrontare complessivamente la questione che interessa i rimanenti 600 lavoratori impiegati qui, in sede". Si continua a lavorare con la paura di veder crollare tutto da un momento all'altro. "Ci sentiamo come l'orchestrina del Titanic – azzarda il paragone Stefano – che continuò a suonare senza sapere bene per chi e perché mentre la nave lentamente affondava".

presentanti Filcams, è spiegare con onestà come stanno le cose, senza false promesse o giri di parole. Affrontiamo la crisi a testa alta, cercando di coinvolgere quanti più lavoratori possibile, anche tra quei 'capi' che continuano a non voler vedere il dramma". Rosanna riferisce infatti che il direttore dell'iper di Modugno ha manifestato l'intenzione paradossale di tenere aperto il punto vendita durante lo sciopero del 30 ottobre "quando ipotizziamo un'adesione di almeno il 90 per cento degli addetti – dice – impegnati in un picchetto davanti all'iper e nel presidio al ministero dello Sviluppo economico a Roma".

A Cagliari gli addetti vivono la crisi con passione. Va-



lentina Sechi è commessa ai casalinghi all'iper di Santa Gilla, part time a 24 ore, rappresentante Rsa e Rls. "La botta di maggio – racconta – è stata sconvolgente. Se ne parlava da mesi, ma mai avremmo pensato che sarebbe successo davvero. Ci è crollato il mondo. Per noi è una grande perdita uscire dal gruppo Auchan. Fino a maggio i vertici dicevano che erano solo voci, ma ora ci troviamo ad affrontare un radicale cambio di organizzazione. A quanto si sa, dal primo febbraio dovremmo chiudere due mesi per ristrutturazione, il magazzino verrebbe ridotto a circa metà dell'attuale superficie, e dal primo aprile si dovrebbe riaprire con il cambio di insegna. Il condizionale è d'obbligo perché nessuno ci ha ancora comunicato ufficialmente cosa succederà". Anche nel capoluogo sardo i capi-reparto hanno fatto sapere ai colleghi che non aderiranno allo sciopero di mercoledì 30 ottobre, che in città cade nel giorno del santo patrono San Saturnino. "Una coincidenza che ci fa ben sperare – dice ancora Valentina – con molti addetti che avevano già rifiutato di prestare servizio, trattandosi di festivo. La speranza è che il centro commerciale, per l'alta adesione, non riesca proprio ad aprire".

L'operazione Conad-Auchan porta con sé non pochi problemi anche per l'indotto. Nella sede centrale sono a rischio i lavoratori che operano in appalto nelle pulizie e manutenzioni, nella mensa, nella sorveglianza non armata. "Conad ha le proprie sedi e una propria struttura amministrativa e logistica – spiega ancora Stefano Miraglia – e questo fa pensare che per questi servizi non abbia bisogno di ulteriore personale". Un forte impatto, questo momento di passaggio lo riversa proprio su depositi e magazzini, con i punti vendita Auchan in lenta dismissione nell'attesa di un passaggio effettivo di gestione e l'arrivo dei nuovi prodotti dalla rete di distribuzione Conad. "Gli scaffali si stanno svuotando – conclude Stefano – con un evidente disagio anche per il cliente, portato a scegliere altre insegne. Sarà difficile per Conad riprendere i clienti persi in questa fase di grande confusione". Sul rifornimento

delle merci pesa anche la scelta di qualche anno fa di cedere rami d'azienda a società esterne.

Paolo Moresi è carrellista nel magazzino di Osimo (Ancona) che a tutt'oggi rifornisce tutti i punti vendita dell'asse adriatico da Forlì a Teramo, e a ridosso degli Appennini fino a Trevi. "Mentre oggi siamo in posizione strategica, al centro di una macroregione distributiva – spiega Paolo – con l'intersezione nella rete Conad ci troveremmo in una posizione di confine tra zone coperte da altri centri già operativi. Negli ultimi tre anni la forza lavoro nel nostro magazzino si è ridotta di circa il 20 per cento passando da 125 addetti agli attuali 101; anche il carico di lavoro è diminuito. La confusione è davvero tanta. Siamo peraltro tutti molto 'stagionati': la maggior parte degli addetti del deposito ha dai 30 ai 35 anni di servizio. Non ci è mai capitato nulla del genere. Ci mancano pochi anni alla pensione... cosa facciamo?" ■



ROMA

CAMBIA L'APPALTO, I LAVORATORI RESTANO



Un ente appaltante mette a bando la gestione di alcuni servizi di un polo museale e si aggiudica l'appalto a una nuova società. Cosa succede ai lavoratori già impiegati nel servizio alle dipendenze della cooperativa che ha perso l'appalto? Secondo l'art.4 comma a del contratto nazionale multiservizi (scaduto da quasi 6 anni) "in caso di successione di appalto a parità di termini, modalità e prestazioni contrattuali, l'impresa subentrante si impegna a garantire il mantenimento in organico senza periodo di prova di tutti gli addetti presenti in organico nell'appalto precedente dimostrabili da documentazione che lo determini da almeno 4 mesi prima della cessazione d'appalto".

Sembra lineare, ma nella maggior parte dei casi il cambio appalto è di difficile gestione. Fortunatamente non è stato così per l'assegnazione dei servizi delle Scuderie del Quirinale a Roma. Ales (Arte lavoro e servizi), società in house del ministero dei Beni culturali a cui nel 2016 è stata affidata la gestione delle Scuderie del Quirinale, assegna in appalto i diversi servizi: biglietteria e prenotazione, accoglienza, vigilanza, fino alla comunicazione. Nell'ultimo cambio appalto, assegnato a Gia.Ma (che già gestiva alcuni servizi) e VivaEvents (azienda subentrante), i dipendenti della ditta precedente, Coopculture, che prestavano servizio presso il polo museale, sono stati riassorbiti senza difficoltà.

"Il 7 ottobre scorso è stato finalmente sottoscritto il verbale di accordo tra le parti che garantisce il mantenimento dei posti di lavoro con le condizioni contrattuali precedenti per tutte le lavoratrici e i lavoratori". A raccontarlo è Fabio Fois della Filcams Cgil Roma Lazio che ha seguito la vertenza: "Tutti i 50 lavoratori sono stati riassunti con le stesse condizioni contrattuali: con-

Grazie all'intervento del sindacato e a un successivo accordo, nessuno ha perso il posto tra gli addetti alle Scuderie del Quirinale. Superato il Jobs Act

ferma del contratto nazionale Multiservizi e delle precedenti condizioni economiche, orario di lavoro, contratto a tempo indeterminato, mantenimento della tutela dell'art.18". Un ottimo risultato per la Filcams Cgil Roma Lazio, soddisfatta di aver superato ancora una volta il Jobs Act e di aver difeso i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Anche Francesca, supervisore di biglietteria e dipendente Coopculture, ha espresso soddisfazione rispetto all'esito positivo del cambio appalto e della presenza del sindacato durante tutto il periodo: "Per la maggior parte di noi - spiega - era la prima volta che ci trovavamo ad affrontare una tale situazione e il riconoscimento di tutti i diritti e un passaggio lineare sono stati molto importanti, come importante è stata la presenza della Filcams Cgil". Un'intesa importante che si inserisce in quel percorso di contrattazione sugli appalti che sono parte importante di un mondo del lavoro che è cambiato, è sempre più frammentato e dove spesso le condizioni di lavoro sono più incerte. Per questo ogni cambio appalto ha bisogno di una contrattazione in grado di includere per diminuire le disuguaglianze, per rafforzare la rappresentanza e migliorare le condizioni di lavoro dalla fase della costruzione del bando di gara al momento del passaggio. ■

rassegna  sindacale

 FILCAMS CGIL
COLLETTIVA

Direttore responsabile Guido Iocca | Inserto a cura di Maurizio Minnucci | Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti, via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma | Reg. Trib. di Roma n. 13101 del 28/11/1969 | Proprietà della testata Ediesse Srl | Grafica e impaginazione Massimiliano Acerra

"Il Magazine" a cura dell'ufficio stampa Filcams Cgil nazionale, via L.Serra, 31 - 00153 Roma | Tel. 06/5885102 - 06/58393127 | www.filcams.cgil.it - ufficiostampa@filcams.cgil.it